La domanda giusta

Una domanda che forse molti non si fanno più: c'è una vita futura? e come sarà? Gesù ne ha parlato molto, il regno di Dio è un argomento continuo della sua predicazione. Ma all'ascoltatore che chiede: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?" preferisce ricordare che in realtà sono molti quelli che saranno esclusi dalla salvezza. E non gente lontana, ma anche proprio tra la gente del suo popolo: "tra voi". Si credevano sicuri di avere la salvezza – "siamo figli di Abramo, abbiamo la legge di Dio…" - ma Gesù porta la questione su un altro piano, quello della effettiva giustizia. La legge non basta averla, bisogna anche osservarla con timore e amore. Chi si sente sicuro non è portato a valutare il tempo come una occasione continua di operare la giustizia; non tiene davanti agli occhi il decalogo nella sua interezza, senza tralasciarne quelle parti che non piacciono o reinterpretandole a suo piacimento. Gesù perciò ammonisce: attenti alle porte larghe che non chiedono nessuna fatica, nessun sacrificio, perché ingannano e un giorno potreste trovarvi chiusi fuori dal regno di Dio.

Memore di queste parole, la Chiesa ha sempre insegnato che l'inferno esiste e ne ha ricavato un pressante appello alla conversione: ogni uomo deve usare la propria libertà in vista del destino eterno, con piena responsabilità. La più antica predica cristiana a noi pervenuta (del II secolo) dice testualmente ai neofiti: "Non ci salverà soltanto il chiamare Cristo Signore, perciò confessiamolo nelle opere, nell'amore vicendevole, senza essere adulteri, senza calunniarci a vicenda e senza invidiare, ma nell'essere temperanti, misericordiosi e buoni. Dobbiamo inoltre soccorrerci l'un l'altro e non essere avari. In queste opere noi confessiamo Cristo e non in quelle opposte. E non dobbiamo temere più gli uomini che Dio, il quale un giorno potrebbe dirci: Via da me, non so chi siete".

La porta stretta

Gesù ha più volte messo in guardia da un atteggiamento di falsa sicurezza, richiamando non solo il suo popolo ma ogni suo discepolo a non considerarsi salvi come per un fatto scontato, senza far nulla per la propria conversione. Certo la porta stretta conduce spesso chi la sceglie in mezzo alle prove. La lettera agli Ebrei, scritta per sostenere una comunità provata dall'incomprensione e perseguitata, ricorda che quando si deve soffrire Dio è sempre all'opera: la sofferenza è un mezzo di correzione ed è un segno che Dio ci tratta come dei figli. Anche nelle nostre esperienze, vediamo che un amore messo alla prova fa crescere la persona e la porta a un più alto grado di dono di sé. Accade nel matrimonio, accade nella famiglia, nella vita di una comunità. La prova che viene dall'amore di Dio va però vissuta con fede, chiedendo la grazia di accettare con pace le situazioni che si creano, certi di essere guidati dalla paterna sapienza di Dio. Gesù ha voluto per primo percorrere la via stretta della croce e mostrarla anche a noi, perché non temiamo di prenderla, quando si presenta.

La sala riempita

Luca scrive nel tempo in cui i popoli prima pagani, da nord a sud, da est a ovest, accoglievano il vangelo e lo mettevano in pratica. Nasceva la Chiesa da tutte le nazioni, proprio come aveva predetto l'antico profeta Isaia: verranno da ogni parte al monte del Signore portando i loro doni, formando una sinfonia di lingue e culture, unite nella gloria di Dio. Questa è la vera discendenza dei Patriarchi, di Abramo Isacco e Giacobbe, che siederà a mensa con loro nel banchetto imbandito da Dio. E chi si credeva primo ora si scopre messo in fondo, all'ultimo posto. "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili": il canto di Maria dice la gioia di chi ben conosce l'agire di Dio, che non guarda le apparenti grandezze umane e smonta le vane sicurezze di privilegi. Maria conosce la porta stretta e la indica ogni giorno alla Chiesa con il suo canto, al termine dei Vespri. Lei stessa è chiamata *ianua caeli*, porta del cielo. Noi la invochiamo perché renda anche noi umili servi del Signore, così da poter meritare un posto al banchetto del cielo.

don Giorgio Maschio